

lega De Mita ha diritto a 15 minuti di tempo per parlare: comportatevi dunque civilmente!

GUIDO DUSSIN. Non si capisce!

PRESIDENTE. Prego, onorevole De Mita.

CIRIACO DE MITA. Dicevo che ragiono in maniera un po' diversa dalla *ratio* della norma. Ritengo che il problema esista ed allora vorrei sottoporre ai colleghi questa considerazione. L'idea che le maggioranze alternative si formino solo attraverso i passaggi elettorali è molto astratta. Le istituzioni non si fanno per l'episodio ma per la complessità dei processi.

Fra le realtà dove la democrazia alternativa ha consumato la propria esperienza vi è la Germania ed abbiamo notato che per due volte l'alternativa in quel paese si è verificata non attraverso il passaggio elettorale: il processo politico l'ha registrata in corso di legislatura. Il sistema della sfiducia costruttiva, che è la registrazione del formarsi di maggioranze politiche alternative (benché la norma non sia contenuta nella Costituzione tedesca), ha fatto sì che, dopo che le maggioranze alternative si erano formate, si decidesse il passaggio elettorale.

Credo che la nostra riflessione su queste difficoltà che riguardano la stabilità e l'efficienza dei governi non debba illuderci sul fatto che queste ultime possano essere ottenute soltanto dalla norma. Stabilità ed efficienza sono prevalentemente legate alla solidità dei processi politici che la norma garantisce e consente: ma la norma non può sostituire i comportamenti politici. Su tale questione — l'ho detto in Commissione affari costituzionali e lo ripeto qui — avrei trovato molto più corrispondente al problema il suggerimento di una pratica politica.

Sono convinto, a differenza di tanti pareri che abbiamo letto e ascoltato, che i consigli regionali non possano sciogliersi che in presenza delle dimissioni della maggioranza. La maggioranza di consiglio regionale che si dimette deve provocarne

lo scioglimento. Si tratta di vedere quale procedura, in presenza delle norme attuali, porti allo scioglimento del consiglio.

Abbiamo sperimentato negli anni e nei mesi scorsi che la crisi della giunta regionale in Calabria era all'interno della maggioranza, non c'era un mutamento di collocazione dei gruppi. Ipotizzare che una maggioranza di consiglio si dimetta per andare poi dagli elettori a dichiarare la propria responsabilità e la propria impotenza, è una virtù eroica che non si può pretendere. Viceversa, una volta realizzata, la maggioranza alternativa, che è un processo complesso di proposte e di aggregazione di consenso (diversamente sarebbe un fatto trasformistico), con un'indicazione politico-programmatica, consente l'attuazione di parte del programma operativo.

La realizzazione di un comportamento politico coeso può prevedere un passaggio elettorale. Ritengo — lo dico a coloro che si occupano seriamente di questo problema — che la concordia su un tale indirizzo politico, nel caso in cui le maggioranze si disgregano, ma una maggioranza alternativa può concretizzare l'impegno a realizzare il passaggio elettorale in un termine breve, sia un aspetto importante. Ciò coincide, *grosso modo*, con l'indicazione di una legge abbastanza pasticciata ed inconcludente che, volendo fare di più, attraverso l'introduzione di una norma che costringe la maggioranza che si sfalda al passaggio elettorale, non risolve il problema.

Non ritengo che siano insensate le motivazioni addotte dall'onorevole Soda quando evidenzia che la previsione del passaggio elettorale non sia del tutto indifferente, nel caso in cui la maggioranza venga eletta con il sistema maggioritario o con il premio di maggioranza.

Il ministro Giuliano Amato sa che negli anni passati sono stato sostenitore di un sistema elettorale proporzionale con effetto maggioritario. Ricordo che, alla domanda su che cosa si dovesse fare nel caso in cui una maggioranza eletta con tale sistema si sfaldasse, risposi che sarebbe stato necessario andare alle ele-

zioni. Ricordo che ci fu l'obiezione di molti basata sulla considerazione che l'eletto è senza vincolo di mandato e che, quindi, questa imposizione avrebbe alterato il sistema.

Dobbiamo ragionare senza pretesti, senza impiccarci ad un sistema di norme che, tra l'altro, vogliamo modificare. Sono sensibile al richiamo al rigore costituzionale quando la norma che si vuole garantire è condivisa e rappresenta un valore per coloro che la difendono. Trovo abbastanza pretestuoso richiamare la norma costituzionale nel momento in cui tutti riflettiamo sulla crisi delle istituzioni. Ciò risulta un po' contraddittorio e « impolitico ».

Ritengo che l'approvazione di una tale legge sia sbagliata perché non consegue alcun risultato ed impedisce solamente di affrontare il merito della questione, quello della possibilità per una maggioranza in crisi di risolvere il problema attraverso il passaggio elettorale o meno. È una soluzione politica che può diventare anche di ordine istituzionale.

In secondo luogo, ci fa recuperare la consapevolezza, che spesso ci sfugge. L'ho visto soprattutto nelle analisi elettorali dei giorni scorsi: discutiamo se il sistema maggioritario sia valido o no, abbiamo scoperto all'improvviso una forte disaffezione elettorale, eppure ad ogni osservatore sui fenomeni elettorali non sarebbero dovute sfuggire due considerazioni. La prima è il calo del consenso alla lega, a partire dalle elezioni politiche, fenomeno — lo dico con molta serenità — che valuto con preoccupazione, non perché sia desideroso di un incremento del voto alla lega, ma per un'altra ragione. Se il fenomeno di contestazione nei confronti della dissociazione tra la parola della politica e gli interessi della persona, che ha rappresentato la forza e la ragione dell'espansione del movimento della lega, non regge più, se l'intelligenza degli elettori non risponde neppure a questa forma di raccordo straordinario tra gli interessi delle persone e la rappresentanza politica, allora non a caso, a fronte della riduzione del consenso, non c'è il trasferimento di voti

ad altre formazioni politiche, bensì l'incremento del fenomeno dell'astensione.

Per coloro i quali vogliano occuparsi di questo problema, la registrazione dell'astensione non è un fenomeno dell'altro ieri, ma è un fenomeno duraturo nel tempo, che ha una motivazione diversa non risolvibile dalla stabilità delle inefficienze. Il problema della disaffezione da parte degli elettori si incrocia con la crisi della politica che incontra difficoltà a recuperare una capacità di rappresentanza degli interessi delle persone, dei bisogni delle persone. Su questo punto la politica ha difficoltà.

Sbagliamo quando, avvertendo questo bisogno, immaginiamo di risolverlo con gli estranei, con la critica ai partiti, con la denuncia dell'« istituzione-partito », che è l'istituzione moderna della democrazia. Confondiamo di fatto la risposta con il bisogno e, amplificando quest'ultimo, ci illudiamo di aver dato la risposta.

Passo alla seconda considerazione. Non è la prima volta che ciò accadde: da quando abbiamo introdotto il sistema maggioritario, lo scarto di affluenza tra il primo e il secondo turno è enorme. È avvenuto sempre così, fin dalla prima votazione; solo a Roma, nella prima elezione per il sindaco, i voti crebbero tra il primo e il secondo turno. Fu un caso eccezionale dovuto al fatto che le personalità e gli schieramenti politici che si contrapponevano realizzarono una maggiore mobilitazione al secondo turno di votazione, mentre in tutte le altre città, compresa Napoli, al secondo turno ci fu una riduzione di consenso.

Su questo dobbiamo riflettere, ma non per cambiare. Non mi schiero nella lista di coloro i quali sostengono l'abolizione dell'elezione diretta ma invito tutti a riflettere su un sistema che accentua il momento di rottura tra l'attenzione della pubblica opinione e la rappresentanza. Una democrazia rappresentativa che non si ponga questo problema non ha grande avvenire. È inutile illudersi di risolvere tale problema. Dobbiamo dunque riflettere sull'organizzazione di un sistema istituzionale diverso dove il potere definito

ha una sua ragione indipendentemente dal consenso e dalla partecipazione popolare. C'è chi discute di queste cose, ma non mi pare che qui qualcuno abbia avanzato questa soluzione con l'ipotesi di modifica del sistema istituzionale.

Preoccupa anche il fatto che non sor-tisca l'effetto che si immagina. Alcuni colleghi hanno osservato che questa legge almeno scoraggia, ma nei fatti si verifi-cherà che, laddove si creeranno le mag-gioranze alternative, quando la legge verrà approvato, si dovrà prendere atto di quanto è avvenuto.

PIETRO ARMANI. Presidente, tempo !

CIRIACO DE MITA. In questo modo si trasmettono alla pubblica opinione due messaggi negativi, il primo dei quali è che diciamo una cosa e ne facciamo un'altra. È così ! Capisco le difficoltà della vigilia, però so che questa passa e poi si indivi-dueranno le soluzioni. Per altro verso, la pubblica opinione non è molto incorag-giata a valutare in maniera positiva questi passaggi.

La mia opinione perciò è che dob-biamo riflettere sul problema. Qualche amico mi ha chiesto: «Ma tu no, perché poi si ipotizza...?». Io sono per la solu-zione del problema e ritengo che sia altra dal divieto. Le istituzioni non sono fatte per impedire; le istituzioni consentono l'esercizio di facoltà e chi esercita le facoltà crea poi il presupposto per l'as-sunzione di responsabilità di fronte alla pubblica opinione. Istituzioni che impedi-scono mi sanno tanto di infantilismo, di impotenza, di moralismo inutile e credo che non sia atto di saggezza del Parla-mento misurarsi con tali questioni salvan-dosi l'anima, mi riferisco alla posizione di chi immagina di costituire un patrimonio vulnerato da offrire agli elettori tra qual-che settimana — lo dico per il centro-destra colpito da questi passaggi — e a quella di chi, viceversa — mi dispiace dirlo agli amici dei democratici di sinistra — pensa di rivendicare il valore di un principio che però nella realtà non ha riscontri.

Il dibattito parlamentare è sempre utile ed allora vorrei testimoniare a tutti i colleghi — mi rendo conto in maniera inutile, perché poi si andrà a votare — la mia preoccupazione.

Io ritengo che il Parlamento mostre-rebbe molta più saggezza, molta più con-sapevolezza delle difficoltà se non le ignorasse. Noi non possiamo far finta che le crisi non ci siano, che la democrazia bipolare sia l'obiettivo strategico per la democrazia del nostro paese. Se però, quando c'è una difficoltà, recitiamo una giaculatoria e la difficoltà rimane, questo, più che un atto di intelligenza politica, mi sembra un comportamento miope; ri-spetto alle difficoltà che il paese attra-versa ed aldove che spetta alla classe politica si finisce per non valutare come ci si misuri sulle difficoltà.

La democrazia dell'alternanza non è l'alternanza degli schieramenti. È para-dossale: diciamo tutti che le ideologie — io ritengo i pregiudizi ideologici — non ci sono più e poi ipotizziamo che i versanti alternativi siano fatti per schieramento, per pregiudizio ideologico.

Gli schieramenti vanno fatti su pro-grammi alternativi — concludo, Presidente — che si confrontano e questo non lo otterremo stabilendo nella legge che deve essere fatto, ma predisponendo dei pro-cessi alla fine dei quali questo risultato possa essere ottenuto (*Applausi dei depu-tati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo e mi-sto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sales. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Sono nettamente in contrasto con le posizioni che poco fa ha espresso l'onorevole De Mita. Lo sono perché credo che, più che un problema di stabilità e di efficienza delle giunte regio-nali, noi dobbiamo discutere dell'istituto regionale, in questo momento, nel sud del paese.

Sono estremamente preoccupato del segnale che si sta dando in questi giorni, il segnale cioè che i ribaltoni si fanno nel

sud perché, a quanto mi risulta, non c'è nessuna regione del centro-nord che sta discutendo di cambi di maggioranza.

Quello che mi preoccupa, dunque, è questa idea del sud dove tutto è possibile, dove la politica torna a dominare sull'opinione pubblica, sugli elettori; dove torna ciò che abbiamo pensato di avere alle nostre spalle, un regime totalitario della politica e dei partiti, con un disprezzo totale della pubblica opinione.

Poiché sono convinto che il sud abbia rialzato la testa nel corso di questi anni grazie ad una diversa immagine che ha trasmesso di sé — e l'immagine è fondamentale, soprattutto quando discutiamo di un'area arretrata e della presenza di una forza politica che ha fatto dell'antimeridionalismo la sua essenza — ritengo che, dal punto di vista istituzionale, la legge più meridionalista degli ultimi anni sia quella sull'elezione diretta dei sindaci.

Ritengo anche che il sistema maggioritario nel sud sia stato caricato di un significato morale e culturale che forse in altre parti del paese non ha avuto. È grazie all'elezione diretta dei sindaci che è emersa una nuova classe dirigente la quale ha assunto sulle proprie spalle il dovere di rappresentare il sud; in questa nuova classe dirigente non c'è solo la sinistra, non c'è solo il centro-sinistra, ma ci sono anche altri schieramenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Perché dobbiamo trasmettere l'idea di un sud dove tutto è in discussione, dove niente è certo? Dobbiamo tenere conto di questo aspetto.

Prima di votare, mi permetto di chiedere al relatore ed agli altri colleghi che hanno partecipato alla stesura del testo del provvedimento che stiamo per approvare di fornirmi alcuni chiarimenti.

Ho letto tutti gli atti parlamentari relativi al provvedimento e da essi si comprende che esso è stato presentato per ovviare a ciò che è avvenuto nei mesi scorsi; tanto è vero che chi è intervenuto dall'opposizione — dall'opposizione a questo testo — ha contestato il provvedimento dicendo che è emergenziale, che servirebbe cioè per far fronte ad una emer-

genza. Qual è l'emergenza che si è verificata nel corso degli ultimi mesi? Il cambio di alcune maggioranze nelle regioni meridionali. Pertanto, questo provvedimento è stato presentato per dare una risposta a quanto è avvenuto nel recente passato, non a futura memoria. Non è così? Tant'è vero che nelle motivazioni della mia parte politica — mi attengo esattamente a quanto hanno detto i rappresentanti del mio gruppo in Commissione — l'onorevole Soda ha detto: « Il gruppo voterà a favore e sosterrà una riforma della legge elettorale regionale che si ispiri ad un rapporto di continuità tra eletti ed elettori »; l'onorevole Novelli ha affermato: « Il cittadino ha diritto di scegliere qualora la precedente maggioranza sia venuta meno »; il responsabile degli enti locali del mio gruppo, l'onorevole Dominici, ritiene che: « Il Parlamento debba manifestare una specifica volontà in ordine ai fatti politici che si stanno verificando in alcune regioni a statuto ordinario ».

Mi sembra pertanto indubbio che non stiamo per approvare una legge a futura memoria; stiamo per approvare un provvedimento che deve servire oggi.

Nel testo del provvedimento si dice: « Se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, la durata in carica del consiglio regionale termina entro il sesto mese successivo », quindi si tratta del caso del quinquennio, mentre noi siamo a tre anni e mezzo. Questo vuol dire che, se viene eletta una nuova giunta regionale nel corso del quinquennio, questo provvedimento obbliga ad andare comunque al voto: non è così?

L'onorevole Boato, che ha parlato poc'anzi, esclude categoricamente questa interpretazione ed afferma che non si fa riferimento alle giunte che si formano nel corso del quinquennio; ma se dovesse avvenire che, mentre stiamo discutendo del provvedimento, si dovesse dar vita a nuove giunte regionali in Calabria ed in Campania, esso non avrebbe effetti. Il tutto ritornerebbe nelle mani dei partiti che, secondo l'onorevole De Mita, forse

decideranno di andare al voto: sarebbe quindi potestà dei partiti decidere come e quando andare a votare e quindi il voto rappresenterebbe una gentile concessione delle maggioranze che si formeranno.

Mi sembra indispensabile chiarire adesso questo punto. Se lo si interpreta come ho fatto io, anche il Molise dovrebbe tornare al voto, perché il rapporto fiduciario si è interrotto nel corso del quinquennio. Se non è così, noi stiamo discutendo di un provvedimento inutile, inefficace. Poiché io sono contro i ribaltoni — lo sono nella maniera più netta possibile — mi deve essere chiarito se, approvando questo provvedimento, qualunque giunta si dovesse formare nel corso delle prossime settimane, si andrà al voto comunque.

Pertanto, le giunte che verranno elette nei prossimi giorni saranno quelle che ci porteranno al voto, non per volontà dei partiti, ma per obbligo di legge.

Se è così, allora è una buona legge, altrimenti noi saremmo tutti degli ipocriti.

MARCO BOATO. Ma è una legge ipocrita, infatti!

ISAIA SALES. Ciascuno metterebbe a posto la propria coscienza, in questo passaggio delicatissimo della vita politica non solo meridionale, ma nazionale.

Poiché mi sono formato alla scuola di un altro avellinese, Guido Dorso, che ha fatto della lotta al trasformismo l'identità delle classi dirigenti meridionali, ritengo che fare ribaltoni voglia dire dar vita, ancora una volta, al trasformismo nel sud, quando negli ultimi anni eravamo riusciti a metterlo da parte, grazie a leggi serie, come quella sull'elezione diretta dei sindaci. Dunque, poiché la sinistra nel sud ha avuto forza proprio perché è stata contro il trasformismo, io non posso accettare di dar vita ad una legge (*Commenti del deputato Delbono*)... Mi scusi, onorevole, non l'ho sentita. Sto parlando d'altro.

La sinistra si è legittimata nel sud come forza di governo perché ha lottato contro il trasformismo, contro lo strap-

tere dei partiti e sono convinto che vi sia un'esile speranza nel meridione, quella che si rafforzi la pubblica opinione; non vorrei dunque che questa pubblica opinione si sbriciolasse e tornassimo al tempo in cui tutto veniva deciso da poche persone, in stanze chiuse, nel disprezzo totale degli elettori e della pubblica opinione.

Ecco perché, nel ribadire la mia contrarietà rispetto all'intervento dell'onorevole De Mita, chiedo ai relatori un chiarimento. Se, infatti, dovesse essere giusta la seconda ipotesi formulata, non voterei a favore di questo provvedimento, per motivi esattamente opposti a quelli indicati da De Mita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà (*Commenti*). No, colleghi, non ha rinunciato ad intervenire, era solo distratto. Prego, onorevole Comino.

MARCO BOATO. Sembra che si abbia fretta di chiudere il dibattito, ma questo è un dibattito importante!

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, io, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, non ho avuto maestri politici avellinesi e non credo che questo sia da considerare un demerito nella formazione individuale, ancorché su temi politici.

Una constatazione che viene naturale in questo frangente è che qui si fanno le prove del bipolarismo e fors'anche del bipartitismo coattivo avanzato. Quello che abbiamo visto nella votazione sulla pregiudiziale, nell'ideale congiunzione tra il post-Ulivo ed il Polo (considerato che questo provvedimento deriva dalla congiunzione di proposizioni della stessa natura), è che in realtà né alla sinistra né alla destra interessa granché della tenuta o meno del rapporto fiduciario tra giunta e consiglio regionale, perché di fatto, quand'anche questa legge entrasse in vigore, rimarrebbe la rete protettiva della Costituzione. Sfido il Capo dello Stato, chiunque egli sia (visto che sono in corso

trattative anche su questo), a promuovere lo scioglimento di un consiglio regionale, pur in vigenza di questa legge.

Il dato che più mi preme sottolineare, però, è che a forza di condizionare, attraverso iniziative parlamentari dubbie, la formazione di maggioranze vere o presunte, quello che viene meno è il rapporto fiduciario tra cittadini ed istituzioni. Probabilmente il progetto perverso che lega oggi la sinistra, i popolari — o parte di essi — con forza Italia e alleanza nazionale è proprio l'intento di mantenere, indipendentemente dalla volontà del corpo elettorale, questo falso bipolarismo. Entrambi, infatti, sanno benissimo che al di fuori del bipolarismo ci si scontra con la questione settentrionale, ben rappresentata dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Il dato riscontrabile è che, quand'anche e laddove si eleggano amministrazioni locali con maggioranze più o meno forti, a rimetterci è il consenso popolare, la partecipazione dei cittadini alla vita democratica e quindi istituzionale.

Non sono d'accordo con chi ha parlato prima di me sul fatto che la lega non intercetti più il voto di protesta; probabilmente anche non andare a votare è una legittima forma di protesta. Il problema è che, quando essa non ha più un contenitore politico, non dovete addossare a qualche forza politica la responsabilità del venir meno di detto contenitore. Le maggioranze che si sono formate a seguito delle ultime elezioni amministrative — è significativo il caso della provincia di Roma — sono state volute da una minoranza di cittadini. Non ritengo che privilegiare una maggioranza, qualunque essa sia, indipendentemente dalla volontà dei cittadini, rappresenti un modo democratico di affrontare il problema.

Noi rimaniamo della convinzione che, in fatto di gerarchia delle fonti, la Costituzione sopravanza tutte le altre. Anche qualora il provvedimento in esame venisse approvato e vi fossero ribaltoni, non è detto, cari colleghi del Polo e del post-Ulivo, che si addivenga in via normale allo scioglimento di un consiglio regionale,

anche perché in quel caso verrebbe presentato un ricorso alla Corte costituzionale per invalidare *a posteriori* il contenuto della disposizione.

Il dilemma è quello di sempre: leggi elettorali per la stabilità delle maggioranze o per la rappresentatività e per la partecipazione dei cittadini alla vita democratica. Credo che la strada che state intraprendendo con questo pateracchio, da un lato, possa privilegiare il principio di stabilità, ma dall'altro delegittimi il principio di rappresentanza. Non soltanto nel nostro paese, ma in tutte le democrazie occidentali, ormai largamente messe in crisi dal divenire degli accadimenti sociali, si sta discutendo di nuovo del maggioritario secco e si afferma che è opportuno assegnare una funzione rappresentativa ai meccanismi elettorali; sembra che tali parole non riescano a superare le Alpi e a giungere fino a noi, considerato che voi perversamente perseguite un obiettivo diverso. Noi riteniamo di essere una forza politica popolare, democratica, che soprattutto deve tutelare il principio della partecipazione, della rappresentanza.

Diverso è il discorso della morale e dell'etica politica perché se, ahimè, alcuni, come mi diceva tempo fa il collega D'Onofrio, «tengono famiglia» e pensano di essere eletti con una casacca e poi cambiano schieramento, ciò non riguarda la stabilità delle maggioranze ma, probabilmente, la scelta dei candidati sui quali fare affidamento. Problemi personali, che nulla hanno a che vedere con la stabilità e che si intersecano con giochi di potere e quant'altro.

Ribadiamo, pertanto, la nostra avversione a qualunque pateracchio che voglia consolidare coattivamente un principio di bipolarismo, di bipartitismo, in contrasto con il principio di rappresentanza. Siamo quindi fortemente contrari a tale impostazione e voteremo a favore di tutti gli emendamenti che cercano di limitare i danni di una legge ordinaria di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, hanno chiesto di parlare ancora gli onorevoli Rebuffa e Grimaldi: questa sera, andremo avanti fino alle 21 nell'esame del provvedimento, come era stato concordato, quindi passeremo all'esame dei provvedimenti ai punti 8 e 9 dell'ordine del giorno, per i quali è prevista la discussione sulle linee generali. Domani, la seduta comincerà alle 9,30 con votazioni, che proseguiranno fino alle 14,30.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, voglio riprendere soltanto alcune delle argomentazioni che sono state portate e svolgere una considerazione generale sul provvedimento in esame.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

GIORGIO REBUFFA. Molte delle argomentazioni che sono state portate, lo dico con franchezza, hanno un carattere un po' plebeo (*Commenti*): sono le argomentazioni che hanno a che fare con intenti moralistici (*Commenti*)... Ringrazio il Presidente Biondi, che metterà un po' d'ordine!

PRESIDENTE. Il disordine fa parte del colore, ed anche del calore, locale!

Prego i colleghi di consentire all'onorevole Rebuffa di svolgere il suo intervento. Prego, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Alcune argomentazioni, dicevo, sono francamente di carattere plebeo ed hanno a che fare con un atteggiamento moralistico, che certamente nella valutazione politica non dovrebbe essere mai presente. Altre argomentazioni hanno qualche maggiore consistenza politica e ne voglio prendere in considerazione, in particolare, una: quella per la quale si afferma che, attraverso il provvedimento in esame, potremo riaprire il processo riformatore che abbiamo interrotto dopo gli esiti dei lavori della Commissione bicamerale.

Questa argomentazione, certamente, parte da una buona intenzione ma, come spesso accade alle buone intenzioni, finisce all'inferno: l'intenzione di riprendere il processo riformatore della nostra Costituzione con una legge ordinaria (che da una parte consistente della Camera viene considerata non perfettamente costituzionale, almeno secondo il risultato del voto sulla pregiudiziale) è un tipo di strappo che determina una scarsa credibilità della volontà di riprendere il processo riformatore. Lo dico, in particolare, ad alcuni colleghi del gruppo dei democratici di sinistra, che hanno insistito su tale considerazione, con ottima fede, ma certamente senza sostanza argomentativa...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Rebuffa.

Per cortesia, invito i colleghi che lasciano l'aula a non disturbare l'oratore! Prego, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Se vogliamo riprendere il processo riformatore, la strada onesta sarebbe stata quella che era stata proposta dalla Commissione affari costituzionali: ripartire dalla riforma dell'articolo 122 della Costituzione. Non ho dubbi e mi rivolgo agli altri firmatari della pregiudiziale di costituzionalità, che hanno probabilmente prospettive costituzionali di carattere diverso: per esempio, il collega Boato ed io pensiamo all'elezione diretta del presidente della giunta regionale, mentre altri colleghi probabilmente no. Tuttavia, la strada che era stata indicata e, a mio avviso, troppo repentinamente abbandonata, anche all'interno della Commissione, sarebbe stata quella giusta: seguire ora quest'altra strada è un ostacolo alla ripresa del processo riformatore.

Non ho dubbi: la valenza politica della norma in esame è semplicemente un piccolo veleno usato — mi permetto di dirlo — per un errore umano, anche di alcuni dei proponenti, che non nomino per amicizia, stima, simpatia, galateo parlamentare; si tratta, però, di un errore umano per il quale si è creduto, attra-

verso il testo in esame, di riavviare chissà quale intesa. Come conseguenza di questo testo, non vi sarà nessuna intesa: ci sarà semplicemente un attizzamento del plebeismo e del moralismo che sono la rovina della lucidità politica e del rigore costituzionale. Abbiamo compiuto, quindi, un grande strappo, non soltanto alla Costituzione, ma anche alla possibilità di riavviare seriamente il processo riformatore.

Vi è poi un altro argomento, che è stato molto sostenuto, e mi dispiace che ciò sia stato fatto anche da un collega che stimo, come l'onorevole Frattini: si tratta del cosiddetto principio della Costituzione vivente. Nei pochi secondi che ho a disposizione vorrei soffermarmi su questo principio. Purtroppo, nella nostra vita parlamentare e culturale viene usata da tanto tempo un'altra espressione, che voi conoscete, cioè quella di Costituzione in senso materiale. Si tratta di un'espressione che è stata utilizzata, assolutamente a sproposito, per dare dignità costituzionale a situazioni di fatto, il che è esattamente l'opposto di ciò che intendeva Costantino Mortati nel suo celebre libro del 1941.

Stasera ho sentito un altro doloroso accenno, perché il termine Costituzione vivente ha una nobile tradizione: si tratta della traduzione italiana — forse il collega Frattini non lo ricordava — dell'espressione americana *living Constitution*, che si riferisce ad una cosa molto precisa. Si tratta, infatti, del testo della Costituzione e delle decisioni adottate su di esso dalla Corte suprema, cioè, di un meccanismo costituzionale perfetto.

Non si può definire Costituzione vivente una norma che è sempre possibile sottoporre a censura costituzionale; era perfino commovente il collega Frattini — e mi dispiace che sia andato via — quando ha detto che essa è in vigore da ben quattro anni. Si tratta di una norma fortunata, nel senso che ha potuto resistere per quattro anni grazie alla situazione di scarsa vigilanza esercitata dal sistema politico — ed è un fatto grave — ed anche dalle assemblee elettive regio-

nali. Ma tutti sapevano che quella norma, cosiddetta di Costituzione vivente, era messa lì come una trappola, come un bel coccodrillo (sapevano tutti che era tale).

Non voglio parlare ora al « contropassato » prossimo, ma se non vi fosse stato il cambiamento di maggioranza, che ha portato al Governo dell'onorevole Massimo D'Alema, i cosiddetti ribaltoni, cari amici, ci sarebbero stati ugualmente, perché quella norma era fatta apposta, in attesa del ribaltone. Definire tutto ciò la Costituzione vivente mi sembra veramente un argomento coraggioso.

Concludo, facendo una considerazione politica: devo dire che sono molto rattristato da questa discussione, perché quando, per fare una piccola operazione, che è il prodotto iniziale di un errore di valutazione, di un errore umano, si tira in ballo la Costituzione, la si metabolizza, la si manipola, se ne fa un polpettone buono per tutti gli usi, ciò costituisce un precedente pericoloso. L'accoratezza manifestata nelle opinioni del collega Boato è anche la mia; vorrei aggiungere che, quando un Parlamento fa questo, credo che abdichi alla sua funzione principale, che è quella di garante della Costituzione ed è l'unico che lo può essere veramente (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,55).

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, le chiedo scusa se intervengo in questo momento. Colgo l'occasione della fine della discussione di questo provvedimento, dato che sono presenti

ancora alcuni colleghi, ma, soprattutto, sperando che vi fosse il rappresentante del Governo, che ora vedo in aula.

Credo che avremo bisogno, nella giornata di domani, di capire bene la questione dell'intervento americano in Iraq. Molto probabilmente questa notte — o domani — gli Stati Uniti d'America e la Gran Bretagna attaccheranno l'Iraq. È molto grave e tutti dovremmo essere davvero preoccupati. Eppure fra di noi non c'è traccia di un minimo di consapevolezza circa i motivi per cui gli Stati Uniti hanno deciso tenacemente di intervenire, così all'improvviso.

Sarebbe quindi opportuno sapere se l'Italia parteciperà a questa missione o se comunque si preveda l'utilizzo delle basi situate sul nostro territorio. Credo che la risposta non sarà affermativa, ma — al di là della gravità dell'attuale circostanza — qualcuno dovrebbe venirci comunque a dire in che modo l'Italia si rapporterà a questa situazione.

Oggi in aula abbiamo discusso ed abbiamo chiesto la « grazia » di sapere qualcosa circa la base di Aviano. Naturalmente il silenzio è stato tombale.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, l'ho lasciata parlare benché di norma questo tipo di interventi dovrebbe essere svolto nella parte conclusiva della seduta. Comunque, poiché lei ha posto un problema, il Governo potrà tenerne conto. Ed in ogni caso la Presidenza si farà carico di intervenire per dare corso alla sua richiesta.

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRO BERGAMO. Su una questione che si sta verificando in Albania, Presidente.

PRESIDENTE. Allora dovremmo seguire la regola a cui ho fatto riferimento poco fa, onorevole Bergamo.

ALESSANDRO BERGAMO. Il Presidente Violante mi aveva concesso questo spazio...

PRESIDENTE. Così ha detto anche a me, ma ha specificato che sarebbe dovuto avvenire al termine della seduta. Poiché non abbiamo ancora esaurito gli argomenti all'ordine del giorno, le chiedo scusa, ma dobbiamo evitare che queste segnalazioni si trasformino in uno « spezzatino » che non va bene e che anzi risulterebbe indigesto...

ALESSANDRO BERGAMO. Resto in attesa, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Discussione del disegno di legge: S. 2987 — Delega al Governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore portuale marittimo (approvato dal Senato) (4925) (ore 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore portuale marittimo.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4925)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 15 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 1 ora e 1 minuto;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

UDR: 30 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 9 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; la Rete: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 4925)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Stelluti.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 4925, approvato dal Senato, delega il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi in materia di sicurezza sul lavoro nel settore portuale marittimo.

Per l'illustrazione del testo rinvio senz'altro alla relazione scritta che accompagna il disegno di legge. In questa sede vorrei ricordare solo alcuni passaggi

particolari, che sono stati oggetto di discussione soprattutto in Commissione.

Le sanzioni penali saranno riservate alle infrazioni in materia di sicurezza ed igiene del lavoro, secondo le modalità previste dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 499 del 1993, che prevede l'estinzione del reato in caso di rimozione delle cause, e dal capo II del decreto legislativo n. 758 del 1994: tali norme dovranno essere armonizzate con le disposizioni del titolo IX del decreto legislativo n. 626 del 1994.

Per quanto riguarda le infrazioni previste dalla citata legge n. 499 del 1993 non relative alla sicurezza ed igiene del lavoro, sono previste sanzioni amministrative che vanno da lire 500 mila a lire 200 milioni. Ad integrazione delle sanzioni penali ed amministrative considerate sarà prevista, nei casi più gravi, la facoltà da parte dell'autorità portuale di revocare le autorizzazioni o le concessioni.

Il testo del provvedimento è stato ampiamente esaminato dalla Commissione lavoro della Camera, sottoposto alla valutazione delle Commissioni competenti per l'espressione del parere ed al Comitato per la legislazione.

Hanno espresso parere favorevole le Commissioni I, II, IV, IX e XII ed il Comitato per la legislazione. Sono state poste, tuttavia, talune condizioni ed avanzate osservazioni che, non modificando la sostanza della delega conferita al Governo, mirano a rendere più chiara e più appropriata la formulazione del testo. Esse potranno essere segnalate al Governo stesso, perché ne tenga conto in fase di stesura dei decreti legislativi di attuazione.

Onorevoli colleghi, il problema della sicurezza sul lavoro nel settore portuale marittimo viene purtroppo posto all'attenzione nostra e dell'opinione pubblica in circostanze troppo spesso tragiche. Gli incidenti sul lavoro sono sempre più frequenti, i casi di decesso e di invalidità grave non fanno più notizia, ma sono una dura realtà che tocca profondamente il corpo sociale del nostro paese.

La cultura cinicamente produttivistica non può prevalere sull'attenzione alle con-

dizioni di vita e di lavoro, relegando le misure di sicurezza semplicemente nel capitolo dei costi, misurandone l'impatto sulla produttività: la sicurezza nei luoghi di lavoro è un fatto di civiltà.

La legge di per sé non rappresenta la soluzione di tutti i problemi della salvaguardia dell'integrità fisica e psichica dei lavoratori, ma è lo spartiacque fra chi concepisce il lavoro come semplice fattore di produzione, un costo da comprimere il più possibile, e chi considera il lavoro una risorsa da valorizzare, una delle espressioni più nobili della condizione umana.

L'urgenza di approvare i provvedimenti in esame, data la rilevanza della delicatezza dell'argomento, è stata sottolineata ripetutamente dalle parti sociali e dai lavoratori del settore. Nei loro confronti, dobbiamo — con una sollecita approvazione — dare prova di una concreta assunzione di responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, tutti siamo convinti della necessità di intervenire con apposita disciplina e di farlo con urgenza.

Oggi ci troviamo ad esaminare una delega al Governo, perché entro un certo termine provveda ad adeguare la normativa sulla sicurezza e la salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro alle particolari esigenze del settore portuale marittimo.

Il provvedimento è all'esame della Camera dei deputati dal 27 maggio 1998. Da allora, si sono susseguiti proclami di urgenza, ma l'odierna maggioranza non ha mai inserito il provvedimento tra le priorità via via considerate.

Il tempo trascorso avrebbe consentito di apportare le modifiche formali — e non

solo formali — richieste nelle Commissioni, alcune come condizione, altre come osservazioni. Ciò non è accaduto, e non certo per responsabilità dell'opposizione.

Bene fa il relatore quando dice che la sicurezza è un fatto di civiltà, non solo sui luoghi di lavoro.

Bene fa il relatore quando sottolinea che nei confronti dei lavoratori, non solo di quelli del settore interessato, dobbiamo assumerci delle responsabilità, ma il comportamento deve essere conseguente. Non significa assumersi delle responsabilità fare una legge, avere poi il rammarico di poterla far meglio, avendo del tempo a disposizione, e dire che non si ha più tempo, tacendo però il fatto che quello trascorso, lo è inutilmente.

Per brevità mi limito a sottoporre all'attenzione dell'Assemblea alcune considerazioni relative al parere espresso dal Comitato per la legislazione e dalle Commissioni permanenti.

Il Comitato per la legislazione dice che la delega è uno strumento in cui sono determinati i principi e i criteri direttivi e che quindi non risulta congruo rimettere al Governo, che poi deve esercitare la delega, la fissazione dei criteri e ciò avviene più volte nell'ambito del provvedimento.

Il relatore ci dirà che questi non sono criteri ma direttive e che il Comitato per la legislazione ha sbagliato il termine. Resta il fatto che diverse Commissioni permanenti e lo stesso Comitato per la legislazione additano la nostra come una Commissione che per la forma, almeno relativamente a questo provvedimento, non si è fatta apprezzare. Il relatore ci spiega che la forma e la sostanza non sono la stessa cosa, che bisogna salvaguardare la sostanza, che sulla forma si può soprassedere e che l'urgenza rende merito alla responsabilità più di quanto non lo renderebbe aspettare qualche giorno e sistemare anche la forma.

Il Comitato per la legislazione prosegue nel suo parere e dice che la Commissione di merito non ha accolto nessuna delle condizioni e delle osservazioni contenute nei pareri delle altre Commissioni e, in

proposito, si richiama ad una circolare sull'istruttoria legislativa del 10 gennaio 1997 del Presidente della Camera, in cui si dice che le Commissioni debbono prendere compiutamente in considerazione i rilievi posti dalle altre Commissioni referenti; questo non è avvenuto per notevoli considerazioni espresse via via dalla Commissione.

Il relatore si è fatto carico, come sempre e come del resto deve avvenire, delle opinioni emerse in Commissione e ha concluso che potevano non essere prese in considerazione.

In definitiva il Comitato per la legislazione ha espresso un parere favorevole con delle osservazioni (è inutile dire che esse non sono state tenute in conto).

Vi sono poi una serie di altre osservazioni espresse da altre Commissioni. Si tratta di osservazioni formali o che appaiono tali, ma che forse tanto formali non sono!

La I Commissione, ad esempio, segnala l'opportunità di sostituire le parole «garantire, in particolare (...)» con le parole «predisporre le misure idonee a garantire (...)», e questo perché non deve essere quell'organo a garantire, potendo esso soltanto predisporre le misure (un'osservazione, questa, che non mi pare formale).

La II Commissione pone una condizione che deriva da un aspetto che il relatore ha evidenziato anche questa sera: il requisito della riserva di legge penale. Secondo tale Commissione bisognerebbe sopprimere all'articolo 1, comma 2, lettera l) le parole: «ove necessario per assicurare l'osservanza delle disposizioni contenute nei decreti legislativi». Quanto ho detto vale anche per i pareri, con tante osservazioni, espressi da altre Commissioni.

Il settore ha bisogno, e con urgenza, di una normativa. Si dice che un ulteriore «passaggio» del provvedimento al Senato farebbe spendere o perdere molto tempo e per di più inutilmente. Probabilmente ascolteremo domani, nel corso delle dichiarazioni di voto di alcuni esponenti di partiti che fanno parte della maggioranza, il rammarico che si sarebbe potuto fare

meglio se vi fosse stato più tempo. Ma probabilmente non avremo mai il tempo necessario, anche perché non è la prima volta che sentiamo esprimere questo rammarico: non l'abbiamo ascoltato per i decreti-legge, per i disegni di legge, per le leggi delegate.

Emerge dunque una considerazione: probabilmente non c'è un'organizzazione a monte che consenta di utilizzare il tempo così come si dovrebbe. Non basta il rammarico per migliorare le leggi e purtroppo questa al nostro esame non è certo una di quelle buone (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4925)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Stelluti.

CARLO STELLUTI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCA DANESE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,13).

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, la vedo — diciamo così — in sofferenza. Se vuole fare questa dichiarazione prima di passare al prossimo punto all'ordine del giorno, derogo senza che ciò costituisca precedente.

Ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO BERGAMO. Desidero intervenire per portare a conoscenza della Camera dei deputati e del Governo un fatto gravissimo che sta accadendo in Albania. In quel paese un magistrato ha sottoposto ad indagine per il reato di insurrezione il capo dell'opposizione, Sali Berisha. Per questo reato in Albania è prevista la pena di 25 anni di carcere o, addirittura, la pena capitale. La notifica è avvenuta il 14 dicembre scorso e si riferisce ai fatti avvenuti a Tirana il 14 settembre, quando la polizia ha sparato sulla gente che partecipava ai funerali del deputato Azem Hadjari, ucciso due giorni prima da mani manovrate senz'altro dal regime.

Signor Presidente, è in atto una gravissima persecuzione giudiziaria del capo dell'opposizione. Infatti, il magistrato che l'altro ieri ha fatto notificare al Presidente Berisha il reato di insurrezione, insieme ad altri 20 giudici, il 20 settembre scorso, ha fatto pubblicare una lettera in cui si condannava politicamente il capo dell'opposizione politica in Albania definendolo capo dei terroristi, capo ribelle, capo spirituale, leader e guida attiva del colpo di stato del 14 settembre, appunto tentato durante i funerali del citato deputato.

Tutto questo non è altro che un atroce persecuzione giudiziaria che diventa vendetta politica e *escamotage* per liberarsi definitivamente del capo dell'opposizione.

Di recente mi sono recato in Albania ed ho potuto appurare quale sia il dramma di quel popolo che vive una gravissima crisi politica ed economica per opera di un Governo irresponsabile che ha minato e distrutto il principio della democrazia determinando una serie di omicidi e di violenze di stato impressionanti contro l'opposizione al regime comunista.

Ho avuto modo di vedere, signor Presidente, onorevoli colleghi, le condizioni in cui sono costrette a vivere le popolazioni di quella terra, soprattutto gli studenti universitari, di cui 150 si trovano oggi al sesto giorno di sciopero della fame. Sono costretti a vivere malnutriti, senza servizi essenziali e con le fognie a cielo aperto, senza luce. Credo che il mondo debba

conoscere l'esatta realtà del dramma di questo popolo. Non vi sono soltanto lo sbarco dei clandestini e gli scafisti!

Questo ramo del Parlamento ha l'obbligo morale di intervenire per evitare che la tensione gravissima precipiti irrimediabilmente con l'effettivo rischio di una guerra che vedrebbe coinvolte direttamente le nostre forze dell'ordine che operano da tempo in Albania.

Signor Presidente, io chiedo che venga informato immediatamente il Governo di questo fatto gravissimo affinché intervenga e torni a riferire appena possibile, magari nella giornata di domani, in quest'aula. Infatti, l'interrogatorio del Presidente Berisha è previsto per il 18 dicembre, cioè per dopodomani.

Chiedo che lei cortesemente informi il Governo e lo renda partecipe di questo atto gravissimo affinché solleciti i nostri diplomatici di intervenire per impedire questa ennesima persecuzione politica.

PRESIDENTE. Il Governo sarà senz'altro informato. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri è qui presente ed è in grado di cogliere, anche per la sua nota sensibilità, questo grido di dolore che si è alzato nei nostri confronti.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Conosco tutto dell'Albania perché me ne sono occupato personalmente!

PRESIDENTE. Il Governo è informato, la Presidenza farà il suo dovere per ciò che riguarda l'attivazione degli strumenti di sindacato ispettivo che lei potrà presentare.

Discussione del disegno di legge: S. 3119 – Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (approvata dalla III Commissione permanente del Senato) (5116) (ore 21,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5116)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 15 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 9 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 1 ora e 1 minuto;

alleanza nazionale: 56 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

UDR: 30 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

comunista: 30 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 5116)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rinviare per le linee generali al testo della relazione che accompagna il provvedimento, vorrei sottolineare alcune brevi note.

Siamo in presenza di un disegno di legge che è consigliabile approvare rapidamente per motivi riconducibili all'accresciuta credibilità e al ruolo internazionale del nostro paese, oltre che per motivi riconducibili alla necessità di valorizzare, riordinare ed adeguare l'ingente patrimonio immobiliare del nostro paese all'estero. Al riguardo potremmo dire che forse sarebbe opportuno conoscerlo, anche per la ricchezza artistica ed architettonica di molti edifici.

Inoltre, vi sono motivi di risparmio complessivo dal momento che i canoni di affitto sono spesso molto onerosi e l'acquisizione di quei beni consente alla fine di conseguire un risparmio.

In realtà questo disegno di legge prevede un'autorizzazione di spesa pari a 150 miliardi per il conseguimento degli obiettivi che ho cercato di ricordare sinteticamente. Il provvedimento è stato migliorato durante l'iter parlamentare soprattutto sotto l'aspetto del controllo e della definizione delle priorità, con chiarimenti via via intervenuti a corredo da parte del Governo.

Le priorità relative alle sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici conso-

lari, nonché agli alloggi per il personale, sono connesse allo stato di avanzamento dei lavori in corso in alcune sedi diplomatiche come a Washington, all'imminenza dell'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione in sedi come Berlino, alla possibilità di concludere i lavori di rifacimento e di immettere sul mercato un immobile a Mosca, all'esigenza di contenimento della stessa locazione con l'acquisto e l'ammortamento decennale da ciò derivante per quanto riguarda la sede di New York.

Ho voluto ricordare le definizioni di priorità, che hanno rappresentato uno degli aspetti cui si è fatto riferimento durante la discussione svoltasi in Commissione.

Forse c'è da chiedersi — pur sapendo che questo disegno di legge fa seguito alla legge n. 117 del 1991 — se debba continuare ad essere la legge lo strumento più appropriato per intervenire sul nostro patrimonio all'estero, o se invece non possano esserlo altri. Mi riferisco, ad esempio, al decreto legislativo. Accenno a questo aspetto poiché, volendo andare verso una delegificazione che però comporta anche controlli più incisivi, sarebbe più opportuno pensare a strumenti diversi dalla legge per questo tipo di interventi.

In ogni caso è importante — la relazione che accompagna il provvedimento sottolinea questo aspetto — porre mano al nostro patrimonio all'estero per adeguarlo mediante la ristrutturazione, l'acquisto, la manutenzione ordinaria e straordinaria; credo infatti che non si possa non tener conto che accanto alla volontà di accrescere il nostro ruolo internazionale, anche l'ammodernamento del nostro patrimonio rappresenta un segno del nostro prestigio.

Credo si comprenda che siamo in presenza di un provvedimento che deve essere approvato per far sì che le somme stanziare possano essere impiegate efficacemente sotto il controllo anche del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Martelli.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo conferma l'urgenza del provvedimento ed è d'accordo con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 16 dicembre 1998, in sede legislativa, della Commissione XII (Affari sociali) è stata approvata la seguente proposta di legge:

S. 1397 — Senatori Meduri ed altri: « Norme transitorie in materia di gestione di farmacie urbane e rurali (*approvata dalla XII Commissione permanente del Senato*) (4825) con l'assorbimento delle proposte di legge: Bova e Mangiacavallo: « Norme transitorie in materia di gestione delle farmacie urbane e rurali » (3455); Cerulli Irelli: « Disposizioni concernenti la sanatoria delle gestioni provvisorie di farmacie rurali e urbane » (4094); Berselli: « Norme in materia di sanatoria delle gestioni provvisorie delle farmacie » (1970); Giannotti ed altri: « Disposizioni per l'assegnazione ai privati di sedi farmaceutiche vacanti » (4404); Massidda ed altri: « Disposizioni in materia di concorsi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche » (4981) — che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno — con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Norme transitorie in materia di gestione delle farmacie rurali ed urbane ».

Modifiche nella denominazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto e nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il vicepresidente del gruppo parlamentare misto, Rino Piscitello, nella sua qualità di coordinatore della componente la rete-l'Ulivo, ha comunicato che la stessa assume la denominazione di L'Italia dei valori.

A tale componente hanno dichiarato di aderire i deputati Willer Bordon ed Elisa Pozza Tasca, attualmente iscritti al gruppo parlamentare misto, nonché i deputati Fabio Di Capua, Vincenzo Sica ed Elio Veltri, già iscritti al gruppo parlamentare democratici di sinistra-l'Ulivo, Renato Cambursano, già iscritto al gruppo parlamentare dei popolari e democratici-l'Ulivo, Federico Orlando, già iscritto al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano. Tali deputati si intendono quindi dimissionari dai rispettivi gruppi di precedente appartenenza, come sopra indicati.

Comunico inoltre che, con lettera in data odierna, ha dichiarato di dimettersi dal gruppo misto il deputato Giuseppe Scozzari, già aderente alla componente sopra indicata, e di avere aderito al gruppo parlamentare dei popolari e democratici-l'Ulivo.

La presidenza del gruppo parlamentare dei popolari e democratici-l'Ulivo ha a sua volta comunicato, in pari data, di aver accolto tale richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 17 dicembre 1998, alle 9,30:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Del Gaudio, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 42).

— *Relatore:* Schietroma.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BERTUCCI ed altri; VELTRONI ed altri; FRATTINI ed altri; PALMA ed altri; PAISSAN; NUCCIO CARRARA; NUCCIO CARRARA: Modifica all'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445).

— *Relatore:* Nania.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2987 — Delega al Governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore portuale marittimo (4925).

— *Relatore:* Stelluti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3119 — Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (5116).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

5. — Seguito discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053 e Nardone ed altri 1-00308).

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIO-

NALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186).

— *Relatori: Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.*

(ore 15)

7. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 21,25.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GABRIELLA PISTONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3194-B.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei comunisti italiani voterà a favore del disegno di legge delega sulle fondazioni bancarie.

Molte ed ampie considerazioni nel merito hanno costituito oggetto di nostri interventi nella prima lettura del provvedimento alla Camera e ad essi mi richiamo.

Il nuovo testo, licenziato dal Senato — che nella sostanza non modifica lo spirito della legge delega ma ne disegna in maniera più netta i confini — ci trova consenzienti. Difatti, obbligare le fondazioni a vendere le quote di banche che hanno in portafoglio avrebbe anche come

conseguenza quella di trasferire il controllo di una ulteriore parte del sistema bancario ai soliti noti o di cedere altre parti del medesimo ad importanti istituzioni straniere già presenti in modo crescente nel nostro paese senza che sia una corrispondente analoga presenza italiana all'estero. Sta di fatto comunque che molte di esse hanno svolto negli ultimi anni nel contesto dell'economia italiana un ruolo positivo.

Per quanto riguarda un punto molto controverso, modificato dal Senato e concernente la funzione di controllo, riteniamo che il riferimento all'articolo 2359 del codice civile sia corretto e sufficiente a garantire un patto chiaro di stabilità e trasparenza.

Estendere il controllo ad altre forme, quali per esempio il testo unico bancario, potrebbe nella sostanza limitare l'operatività delle stesse fondazioni con il rischio di una destabilizzazione del sistema bancario italiano, già fragile, che potrebbe renderlo terra di conquista, magari a prezzi stracciati, di investitori esteri o dei soliti noti del capitalismo italiano, come già detto in precedenza. È questo il motivo per cui non abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno Agostini n. 9/3194-B/14.

Siamo invece nettamente contrari ad un articolo riguardante la Banca d'Italia, introdotto dal Senato, che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare con la presentazione di un emendamento soppressivo illustrato poco fa dal presidente onorevole Nesi, giudichiamo un vero e proprio errore. Difatti se le fondazioni possono essere proprietarie di quote di imprese bancarie, poiché la Banca d'Italia tra i suoi compiti istituzionali primari ha la vigilanza sulle imprese bancarie, riteniamo improponibile che le fondazioni possano essere socie proprietarie della Banca d'Italia, considerata la commistione di interessi. D'altronde in tutti i grandi paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna) le azioni delle rispettive banche centrali sono esclusivamente intestate allo Stato.

In questo senso comunque il nostro gruppo presenterà una proposta di legge e ci fa piacere constatare una convergenza quanto meno sulla necessità di rivedere la normativa attuale.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 15 dicembre 1998:

nell'intervento del deputato Cola, a pagina 84, seconda colonna, terza riga, dopo la parola « nolani » si intendono inserite le parole « che hanno proclamato un'astensione dalle udienze »;

nell'intervento del deputato Garra, a pagina 85, prima colonna, alla decima riga, le parole « 29 luglio scorso, se non erro, ho presentato un atto di sindacato ispettivo » si intendono sostituite dalle parole « 9 marzo scorso, ho presentato l'interrogazione a risposta scritta n. 4-15997 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 24.